



LA BILANCIA



GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiora
 GENOVA, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vicensura
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galligiani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Francfort alla Libreria di Andreù

Annunzi.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 5
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Della convenienza di accrescere le milizie nazionali negli stati centrali d'Italia — Rapporto del consiglio d'arte sull'edificio camerale di Ripetta. — Roma e Provincie — Stati Italiani — Granducato di Toscana — Ducato di Parma — Regno Lombardo-Veneto — Stati Esteri — Francia.

DELLA CONVENIENZA DI ACCRESCERE LE MILIZIE NAZIONALI NEGLI STATI CENTRALI D'ITALIA.

Le istituzioni che reggono uno Stato allorchè sono conformi ai costumi ed ai bisogni del popolo, ne favoriscono gl'interessi, ne secondano le ragionevoli tendenze, ne sviluppano le risorse, garantiscono le proprietà, il commercio, le industrie, tutelano la sicurezza individuale e provvedono al mantenimento dell'ordine, costituiscono quello che chiamasi un governo buono. -- Gli atti dell'immortale Pio IX. servono mirabilmente a tutte le condizioni sopra accennate. e questi hanno in parte ottenuto già il loro sviluppo, in parte lo vanno acquistando, avendo la sapienza del Pontefice piantato quei germi da cui verranno col tempo analoghi frutti. -- E che ciò sia vero, basti fra le tante istituzioni la creazione di questa Consulta di Stato cui permise, o piuttosto comandò di prendere ad esame tutto che all'interna amministrazione si riferisse, e concesse facoltà di proporre quante o modificazioni, o istituzioni novelle, o correzioni alle antiche credesse opportune a stabilire un retto e giusto ordinamento della cosa pubblica.

Che se noi ci confortiamo in vedendo fare in quella bella mostra di sè uomini che al sapere, all'amor di patria, alla esperienza, alla operosità congiungono la fermezza necessaria a tutto porre in opera onde corrispondere alla fiducia di che il provvidentissimo Pontefice gli onorò, ad Esso pure anche per questo lato ne viene il merito e la lode. Conciossiachè avendo permesso ai Consigli provinciali di liberamente proporre per essa quegli uomini che più credevano degni di sedere all'alto ufficio con soddisfazione delle popolazioni, diè loro campo di offerire quelli che all'esercizio del difficile ministero più idonei reputava. -- E' perciò che tale istituzione la quale può considerarsi modello di quante altre di simil natura vediamo sin ora concesse all'Italia, e che sotto più rapporti supera in previdenza eziandio il magnifico Statuto prussiano, è la base fondamentale su cui l'ottimo Principe ha voluto innalzare

l'edificio per Esso immaginato a render felici i suoi popoli.

Ma la grand'opra aspettava il pieno suo compimento, e le istituzioni la loro consolidazione da altre due essenzialissime condizioni, o piuttosto estremi, l'uno dei quali riposa nella capacità, lealtà e rettitudine dei funzionari, cui è devoluta la parte esecutiva delle istituzioni (il che forma la loro piena garanzia), l'altro nello sviluppo di una competente forza militare atta a difendere lo Stato contro qualunque assalto od offesa straniera, il che costituisce il fondamento della indipendenza.

E in quanto al primo oggetto, a che varrebbero di fatto le buone leggi, le eccellenti istituzioni, se la esecuzione di esse fosse affidata ad uomini o incapaci per inettezza a comprenderle, o privi della convinzione della loro eccellenza, o, peggio ancora, inclinati a considerarle siccome pericolose, mal consigliate, dannose, passeggiere? Il migliore dei Codici applicato da giudici corrotti non garantisce la retta amministrazione della giustizia; ed i più saggi ordinamenti in mano di chi ha interesse a falsarli, ad alterarne lo spirito, rimangono vuoti di buoni effetti. Imperocchè se per avventura ed istituzioni e leggi ed ordini mirassero a distruggere abusi, nei quali i funzionari precistenti avessero avuto parte; a togliere arbitrii in cui fossero stati complici; a percuotere individui con cui avessero avuto comunanza di delitti, potrassi nudrir lusinga di giusta applicazione per parte di quei medesimi dei quali combattono azioni, principii, interessi? Delle quali importanti verità penetrato il previdente Pontefice e convinto non potere delle di Lui riforme essere leale esecutore chi non ne sente in cuore tutta la importanza, non è informato dello spirito che le dettò, non si trova puro di abusi, di arbitrii, di dilapidazioni, con quella prudenza e longanimità che distingue l'opra di un Governo che riforma, da quella di una fazione che atterra, ha intrapreso di già quei provvedimenti che sono i più adatti a condurre al fine testè annunziato, ed affretta il momento in cui senza scosse violente e senza ingiustizia potrà far cadere in uomini integri di fama, capaci ed a Lui devoti, i più importanti e delicati uffici dello Stato; nella maniera stessa che alcuni dei più alti e luminosi commise già ad uomini eccellenti e delle istituzioni Sue fervidissimi apprezzatori. Con che alla prima condizione per me accennata può

dirsi omai dalla Sovrana sapienza provveduto. Rimane l'altra che riguarda la difesa da ogni esterno nemico; chè in quanto al mantenimento dell'ordine interno, lo tutela abbastanza la benefica istituzione delle guardie cittadine.

E qui io non farò che sviluppare alla sfuggita il pensiero manifestato dalla Consulta di Stato nel suo atto di ringraziamento al Sovrano, nel quale lanciò alcuna parola sul riordinamento di una nazionale milizia, attorno a cui facessero nucleo le guardie cittadine. Nè certo sfuggir poteva alla perspicacia di quegli egregi che la compongono la convenienza di rivolgere lo sguardo a ciò che fu sempre mai considerato siccome principale garante della indipendenza di uno stato, cioè un ben ordinato esercito nazionale. E tanto meno potevan essi dimenticare di far menzione di così interessante oggetto in tanta incertezza di vicende, in tanto conflitto di tendenze e d'interessi, in tanto vacillare di politiche, in tanta prossimità di commovimenti.

E certamente poco mancò che le prime scintille dell'incendio non escissero per Italia dai meschinissimi fatti di Ferrara e di Fivizzano, i quali se vediam ridotti ai termini in cui oggi ci si presentano, non lasciarono però di prestare ragionevoli timori di disaccordi fatali, nè sarebbero giunti mai a tranquillo componimento se all'attitudine ferma, dignitosa e prudentemente longanime del Pontificio Governo non fosse andata congiunta la mai abbastanza lodata annegazione dei popoli e la fiducia loro nel Principe, e se del pari la politica del Governo Toscano non avesse saputo ricondurre a tranquillità i suoi popoli esacerbati. Or chi assicura che consimili fatti non si rinnovelleranno più mai? Chi garantirà del senno, della pazienza dei popoli in qualunque evento?

Ma comechè taluna volta più che i fatti, dei quali non è dato a tutti di comprendere l'importanza, e più delle condizioni generali in cui non a molti è concesso addentrarsi, possono le autorità, valgano quelle di uomini riputatissimi le di cui opinioni furono dai più accettate quando meno si confacevano alle generali tendenze. Che se Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo dopo avere (questi in ispecie) bandite pochi anni sono tali teorie che facevan supporre somamente lontano il giorno in cui Italia dovesse brandire le armi per la propria indipendenza, oggi l'uno e l'altro, mutato consiglio, si accordano invece nel considerare il pericolo di guerra non che vicino imminente, e appellano

al valore italiano persino eccitandolo ad eroici sacrifici, perchè dovrà ritenersi ch'essi pure travedano e s'ingannano ora che le loro parole suonano diverse da quel che suonarono già poco? E non si dovrà piuttosto prestare tutta la fede a Cesare Balbo ora che si fonda su fatti che cadono può dirsi sotto i sensi del politico che osserva e giudica, mentre tanta lui se ne accordava, allorchè vagava nelle astrazioni di teorie in gran parte più ingegnose che realizzabili? Ove pertanto in condizioni ordinarie un esercito bene composto e proporzionato allo Stato che deve tutelare fu sempre considerato siccome il più valido mezzo di farne rispettare l'indipendenza e garantirne l'integrità, a più forte ragione lo sarà quando mille eventualità ne sovrastano che possono renderlo, non che utile, necessario.

E comechè il dar opera a simil bisogno non appartiene che al governo, è perciò ch'io spero non vorrà la Consulta di stato omettere di presentare alla Sovranità quei lavori che nella sua previdenza crederà necessari, supplicandola a far sì che il più importante degli stati centrali italiani assuma quell'imponenza militare che valga a renderlo rispettabile ed atto a gettare il suo gravello nella bilancia, ove necessità lo richiegga.

Nè io mi addenterò qui nei particolari della organizzazione di esse milizie; ma permettendomi alcune generali considerazioni, dirò prima di tutto sembrare a me che, nelle condizioni presenti, un effettivo di venticinque mila uomini per lo Stato Pontificio non dovesse reputarsi soverchio, od incomportabile, specialmente richiamati che sieno alla dovuta regolarità le imposizioni e gli oneri pubblici, ristrette o tolte le inutili spese, frenate le dilapidazioni, e favorite le sorgenti della pubblica ricchezza. Aggiungerei inoltre essere la spesa pel mantenimento di un simile esercito anzi che dannosa vantaggiosissima, dovendosi pure, o con opere pubbliche o con altri argomenti provvedere al sostentamento di un grandissimo numero di cittadini bisognosi, i quali, vivendo ora nella miseria e nell'oziosità troverebbero nel nobile ufficio della milizia di che provvedere a sè stessi e rendersi ad un tempo utili allo Stato con vantaggio della pubblica morale. — Così richiamerei la sezione militare a considerare, se un imponente sviluppo dovesse darsi all'arme dell'artiglieria, arme resa dalla moderna tattica cotanto importante e decisiva nelle battaglie campali, arme senza della quale i nostri propugnacoli rimangono presso che inutili, non corrispondendo (a quanto, ne asseriscono uomini dell'arte) il numero degli artiglieri a quello dei proiettili. — La ecciterei altresì, prima di determinarsi ad accordare la prevalenza all'infanteria leggera sulle milizie di linea, o più alle lance che all'arme dei dragoni o cavalleria pesante (al che potrebbe facilmente venire indotta, considerata la qualità montuosa del suolo su cui giace per la maggior parte lo Stato nostro), a riflettere che il teatro della guerra in cui potremmo essere chiamati a prender parte non è circoscritto a quelle posizioni, in cui sarebbero meglio forse adatte le milizie leggere che la linea, più la cavalleria leggiera che la grave, più le batterie volanti che i pezzi di maggior calibro, potendo essere quello più presto anzi e principalmente aperto sulle pianure che da Ferrara si estendono quasi non interrottamente sino a Cattolica, per cui non si riducesse l'esercito alle anguste strette dell'Apennino se non per ricorrere all'unica linea militare di difesa oppo-

nibile ad un nemico che vittorioso e grosso si avanzasse dal Po sopra Roma e Firenze.

Le quali considerazioni non intendo io già di riferire al solo Stato Pontificio, ma rendere eziandio comuni a Toscana ed a qualunque altro Stato dell'Italia centrale che si trovasse involto in eguali vicende con noi. Quindi io penso che Toscana pure dovrebbe portare il suo esercito nazionale almeno a dieciotto mila uomini, acciò, riunito in qualunque evento al pontificio, sommassero insieme a meglio di quaranta mila combattenti. Allora, ma allora solo, le cittadine milizie potranno prestare utilissimi servizi, comechè protette e sostenute da regolari e ben ammaestrate truppe fornite di ogni materiale di guerra. Laddove se quelle dovessero presso che unicamente costituire la forza degli Stati centrali, male lo potrebbero e perchè poche, e perchè non disciplinate come le truppe regolari, e perchè ordinate in modo da non poter formare per sè sole quello che chiamasi corpo di esercito, mancanti siccome sono di cavalleria ed artiglieria. Ma ammessa una volta l'organizzazione di cui parlai, quel maggior numero di esse che di buona voglia si sottometterebbe ad entrare in campagna (e sia pure il decimo delle iscritte nei ruoli) renderebbe forte abbastanza l'esercito centrale italiano sì da poter sostenere uno scontro in aperta campagna, se da buoni uffiziali comandato. Le guardie cittadine poi cui o non reggesse l'animo, o non favorisse l'età o la salute, o nol permettessero gli uffici civili o i vincoli di famiglia, sarebbero vantaggiosamente adoperati a guarnir le città, a munire le opere temporaneamente innalzate a difesa, a resistere nelle gole e nei luoghi difficili, ad assalire i retroguardi nemici, e ad intercettare le comunicazioni, onde rendere più difficile l'avanzarsi dell'oste, e costringerlo ad indebolirsi, disseminando sulla linea che dee percorrere un numero maggiore di truppe per conservarla. Per tal modo potrebbero agevolmente evitarsi quei terribili sacrifici a cui l'egregio Balbo consigliava testè i suoi concittadini, sacrifici per l'una parte più presto desiderabili che effettuabili, e per l'altra da una forte organizzazione militare resi probabilmente non necessari.

Quei conforti pertanto che io dava già poco alle guardie cittadine (*) acciò prendessero a cuore la salutare istituzione che chiamavale alle armi, oggi ardisco volgerli in preghiere ai Principi riformatori, acciò l'opra loro non riesca vana ed infruttuosa siccome pur troppo avvenir potrebbe, se la stabilità degli ordini novelli e la indipendenza degli Stati venissero senza valida difesa in preda a tutte le eventualità abbandonate.

Sarà oggetto di altro articolo l'esaminare, se l'accrescimento delle forze militari di cui tenni proposito, potesse prestare diritto a ragionevole opposizione per parte di alcun potentato italiano.

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

(*) *V. l'opuscolo intitolato - Quali eventualità potrebbero produrre una intervento austriaca nella media e bassa Italia.*

È stato oggetto di tanti parlari e fatti il Camerale Edificio di Ripetta, che non riuscirà discaro ai benevoli nostri lettori il veder pubblicato il seguente documento:

N. 1672 Roma li 10 Novembre 1846.

CONSIGLIO D'ARTE PER I PUBBLICI LAVORI DI ACQUE STRADE, E FABBRICHE CAMERALI.

A. S. ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS. TESORIERE GEN. DELLA R. C. A.

OGGETTO

Rapporto di visita nella parte della Fabbrica Camerale di Ripetta gravemente minacciata nella sua stabilità e Riscontro al N. 3050, e 3253 Amm. V.

ECCELLENZA RMA

Nelle precedenti ispezioni che da noi si sono fatte nella Fabbrica di Ripetta, e specialmente in quella di cui ne sottoponemmo il nostro riverente opinamento col foglio del 15 febbrajo 1846 N. 43, furono in special modo considerati i cedimenti, e le lesioni, che si erano manifestate nei muri sì interni, che esterni nel lato semicircolare a destra del grande androne di trapasso, e singolarmente quello della scala il cui ingresso è segnato dal N. Civico 221.

Vario furono in quell'accesso le opinioni che si addussero per raggiungere la causa positiva di quel grave danno; e quantunque dal sig. Camporesi Architetto Direttore di quell'Edificio presente alle ispezioni si assicurasse di tutta la stabilità delle fondamenta, sopra le quali s'innalzano quei muri lesionati, pure non si dubitò, che la causa di tanta dimostrazione d'instabilità non procedesse dalla mancanza di necessario cautele nell'impiantato de' fondamenti, a cui aggiungevasi l'altra di abbondanti corsi d'acqua interni, che attraversando sotto i fondamenti medesimi per scaricarsi nel prossimo Tevere, ne corrodavano, ed indebolivano lo strato, sopra il quale dovevasi poggiare le fondamenta, ed i muri sopra elevativi.

Nella oscurità in cui si era del sistema adottato nell'impianto della grandiosa fabbrica di cui è questione, nelle assicurazioni, che quei fondamenti avessero una profondità di palmi 34 sotto le soglie delle porte tutte del piano terreno dell'emiciclo, dovevasi pure convenire che gli enunciat corsi d'acqua erano la causa principale di tali cedimenti, e che bisognava rimuoverla con una chiavica, che tutti quei corsi d'acqua allacciasse, prima di giungere a danneggiare le fondamenta del fabbricato.

Ma se dai due cavi non ha guari eseguiti alla profondità di palmi 54, misurati dalle già dette soglie noi due angoli della stessa fabbrica dal lato verso il Porto di Ripetta, per l'impianto delle fondamenta, per la erezione di alcune Sale in aggiunta al locale dell'Accademia di s. Luca può stabilirsi quale sia stato il sistema adottato nella fondazione del fabbricato di Ripetta si rileverà:

1. Che il muro di fondamento nell'angolo verso il Porto di Ripetta a contare dal già detto capo saldo non è più profondo di palmi 22 ³/₁₂.

2. Che dall'altro angolo saliente verso la Porta del Popolo la fondazione consiste in un solo Pilastro di buon muramento largo palmi 5. 6 profondo palmi 26.

3. Che dopo il detto pilastro il muro in prosecuzione non ha di fondamento che soli palmi sette e ³/₁₂.

4. Che sì l'uno che l'altro fondamento poggia sopra uno strato di pura sabbia sciolta.

5. Che in un suolo così instabile e così prossimo al Tevere, neppure la base di fondazione del pilastro, o muro di continuazione già detto verso la Porta del Popolo si è procurata di consolidare con una palificata regolare.

6. Che si è fatta una specie di palificata sotto l'altro angolo del muro verso il Porto di Ripetta, senza poter comprendere qual sistema siasi tenuto per eseguirlo, avvegnachè coll'escavazione precipitata si sono rinvenute le punte dei pali, e tutt'i pali stessi chiusi dentro un solido muramento, talchè sembra che dagli esecutori non siasi inteso qual sia il vero metodo di preparare con una palificazione il suolo, sopra cui basano le fondamenta.

7. Che abbondanti filtrazioni, e corsi di acqua si sono manifestati nei precipitati odierni cavi, quando soltanto coll'escavazione di essi si è giunto allo strato argilloso sottoposto a quello sabbioso, cioè alla profondità di palmi 34 o 35.

8. Finalmente facciamo rilevare all'Eccelesenza Vostra Reverendissima, che tutte le precipitate circostanze, e che tutt'i particolari sopra enumerati, sono stati verificati in natura, e dimensione dagli Architetti attinenti al Dicastero Camerale sig. Bosio, e Ferretti, assistiti dal nostro Collega Ispettore Salvi.

Se pertanto, come abbiamo detto di sopra, può dalle narrate cose di fatto dedursi qual sia stato il sistema di fondazione adottato nell'edificio Camerale di Ripetta, dobbiamo concludere che i punti cardinali dell'Edificio avranno una profondità tra i 22 ai 26 palmi e non di palmi 34 come si asseriva.

Che questi poggiano sopra uno strato meramento sabbioso inetto a sostenere il peso di un fabbricato alto dalle enunciate soglie circa palmi 100.

Che la profondità dei muri trasversi, divisorii e di continuazione non hanno maggior fondamento di palmi 7 agli 8.

Che questi non basano sopra veruna palificata, e dove si è voluta fare, si è fatta contro ogni buon principio d'arte.

Che resta molto dubbio, se gli accusati corsi di acqua passino alla profondità da nuocere al piantato dei fondamenti attuali del fabbricato.

Ora intorno al precipuo argomento sul quale l'Ecceellenza V. ci chiama col venerato foglio a consulta, dobbiamo senza veruna, benchè minima, riserva esporre, che le lesioni manifestatesi tanto dal lato dove l'emiciclo del fabbricato forma piazza, quanto dal lato opposto verso il Tevere, e precisamente sopra gli ingressi distinti dai N. 220 F. 220 G. 221 e 221 A. sono d'indole, di posizione, e di qualità assai minaccianti ulteriori danni. Non sono poi sola minaccia le interne lesioni sommamente aumentate nella scala a cui si accede dal N. 221 ma sono questi, certi indizi d'imminente rovina, e specialmente delle vorticelle dei ripiani della medesima scala, che dimostrano ad evidenza un difetto sostanziale nel piantato del muro destro, che la racchiude, e forse anche nel sinistro, essendo che le lesioni, e gli stacchi delle dette vorticelle manifestamente lo dimostrano.

Non è adunque tempo d'attendere più particolari notizie di un male, che in questa parte dell'edificio è irreparabile, se non adottando un rimedio radicale. E per primo, che direttamente riguarda la sicurezza di quegli abitanti, n'è la regolare e pronta appuntellatura delle scale, e dei muri che le determinano, non trascurando la solida sbadacchiatura dei vani più lesionati, e che tale appuntellatura sia combinata in modo di poter esplorare i fondamenti dei muri tanto interni, che esterni, onde apprestar ad essi quei rinforzi necessari di cui certamente difettano.

Abbiamo l'onore di rassegnarci con profondo ossequio.

Di V. Eceenza Rma
Pr. di Segreteria 61,532.
Pr. di V. Am. 3243

Dmi, ed Obbmi Servitori
(G. SALVI
(M. CAVALIERI
Firmati (G. BERTOLINI
(S. NATALI
(C. POLCINI

ROMA

11 Gennaio.

Possiamo assicurare, che, fino da cinque giorni fa, il Governo aveva trasmesso alla sezione militare della Consulta l'incarico di proporre un piano di riorganizzazione della milizia. Non dubitiamo, che la sezione non se ne occupi subito, e con tutta alacrità, nell'immenso bisogno in ch'è lo stato, di avere più presto, e nel miglior modo che si può, riordinata del tutto la milizia nazionale.

Monsignor Cannella, già consigliere della congregazione di Revisione, è stato nominato Sostituto nel ministero de' Lavori Pubblici. Siamo assicurati che nel biglietto di nomina egli è chiamato *presidente*, qualifica che avevano cinque chierici di camera nei dipartimenti della Pubblica Amministrazione che divisammo nel n. 72 e che è stata abolita dal Moto-proprio del 29 dicembre. Il quale apertamente stabilisce che quando un ministero abbia a capo un cardinale, come oggi si verifica nel ministero de' Lavori Pubblici, egli debba avere un prelato *sostituto*. Sarà un equivoco di chi ha dettato il biglietto: ma bisogna guardar bene che per negligenza degli ufficiali non siano falsate le nuove istituzioni. Ripetiamo, le cinque Presidenze sono state abolite dal Moto-proprio. Quella delle armi è trasfusa nel ministero di questo nome: quella degli Archivj e delle Ipoteche è incorporata nel ministero dell'interno; quella dell'Annona e Grascia compete in parte al comune, in parte al

medesimo ministero; quella delle Zecche o del Bollo degli ori ed argenti al ministero delle finanze: quella ultimamente delle Acque, Strade e Ripa al ministero de' lavori pubblici.

Il signor conte Campello, deputato della provincia spoletina, è ritornato in questa capitale.

Fra le molte difformità che si osservano nel sistema d'imposta e di dazio, vigente nel nostro stato, una è che il vino, la cui produzione è così abbondante fra noi, non è tassato in favore dell'erario che in otto città delle legazioni, e questa tassa varia da baj. 6 $\frac{7}{10}$, termine massimo a baj. 1 $\frac{6}{10}$, termine minimo, per ogni cento libbre, ove si eccettui Bologna che paga baj. 14. Speriamo che la Consulta di stato vorrà provvedere a questo inconveniente, proponendo una tassa congrua ed uniforme sopra i vini e le bevande spiritose in tutto lo stato.

Dobbiamo rettificare un equivoco: il *Deficit* risultante dal bilancio decennale, di cui parlammo nel n. 70, ammonta a sc. 4,944,000, non già a sc. 4,500,000: la qual somma dà una deficienza annuale di circa sc. 500,000. È inutile avvertire che per *Deficit* o *Deficienza* non intendiamo il manco di cassa, ma sì quello che tutti intendono, la differenza tra i proventi e lo spese dello stato.

PROVINCIE

Il consiglio provinciale di Forlì ha mandato a Sua Santità un Indirizzo, nel quale rispettosamente la prega di volere accordare la sovrana sanzione al regolamento interno della Consulta di stato.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA
Firenze 8 gennaio.

Ieri sera vi sono stati de' disordini a Livorno. Una parte del popolo chiedeva armi. Un manifesto clandestino era stato pubblicato. Una folla numerosa si adunò sotto il palazzo del Governatore. Alcuni dragoni a cavallo ed altri soldati di linea, a cagione del gran numero dei curiosi, non giunsero a faro dissipare l'attruppamento, il quale si prolungò fino alle otto e mezzo.

Questa mattina a mezzo giorno, ricomparve la folla della sera precedente, per avere una risposta, come pare fosse stato promesso. L'avvocato Guerrazzi, che avea parlato la sera, disse nuove parole, dopo le quali l'attruppamento si disciolse, e tutto ritornò in perfetta calma.

Da Firenze sono partite due compagnie di linea; altre due partiranno questa notte; ma abbiamo buona speranza, che il loro intervento non sia necessario.

Questa sera è stato pubblicato un supplemento alla *Gazzetta di Firenze*, dal quale sappiamo che « una commissione straordinaria, della quale è capo il consigliere di stato marchese Ridolfi, partiva alle 4 e mezzo per Livorno con pieni poteri ». (*Alba*.)

Contemporaneamente leggeva la città questo Proclama del Principe.

TOSCANI!

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete abusando in Livorno jeri sera della longanimità del Governo adirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darvi una prova di quella reciprocità di amore di che avete già dal mio canto non dubbio testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

No, non temete: siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe, come figli amorosi intorno al Padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e Voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compiere senza la concordia, senza

la pace, senza la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine Livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città; e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della patria comune.

Dato li 7 gennaio 1848.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI.

L. ALBIANI.

(Patria.)

DUCATO DI PARMA

Parma 8 gennaio.

Da una lunga lettera del 4 gennaio del nostro corrispondente di Parma sappiamo, che il popolo era molto agitato, e in tutti i luoghi pubblici discutevansi con calore gl'interessi del paese. La polizia tace. Bombelles o Salis è probabile che si allontanino: è però certo che Bombelles non vede l'attuale Duca che raramente, e chiamato.

Pontremoli 8 gennaio.

La comunità di Pontremoli ha mandato una deputazione al Duca di Parma, portatrice di una memoria, colla quale si fa conoscere la causa dell'affezione dei Pontremolesi al Governo Toscano, e si chiede la continuazione del medesimo regime governativo.

(Alba)

REGNO LOMBARDO-VENETO

SUPPLICA DELL'AVVOCATO MANIN DI VENEZIA

Inclita centrale Congregazione - Venezia.

Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo Veneto una rappresentanza Nazionale poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e Venezia istituite allo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e desideri del paese.

In questo lungo corso di tempo nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalla Congregazione centrale rappresentato al Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo né desiderii né bisogni, che noi fossimo perfettamente felici, e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio della Congregazione centrale indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo né felici, né contenti, che abbiamo molti veri bisogni, e molti giusti desiderii.

Il silenzio delle Congregazioni centrali provenne dalla tema di far cosa che al governo riuscisse sgradita. Ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il Governo abbia concesso a questo Regno una rappresentanza Nazionale da burla, che abbia ingannato ed inganni questo paese o l'Europa, facendo leggi che non vuole che siano osservate; perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

E' nostro debito rispettare il governo che ci regge, o chi lo rispetta dee credere che il governo ami conoscere la verità, apprezzi chi gliela fa conoscere, e disapprovi chi gliela occulta. — Egli è oramai tempo che le Congregazioni Centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si destino, rompano il diuturno silenzio, mostrino con l'opera di non disconoscere la santità e l'importanza dell'ufficio loro.

Già la Congregazione Lombarda si è destata o si incammina alla via del dovere. — Un suo Deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino ad un tempo, presentando al Protocollo di detta Congregazione lo scritto che qui unisco in copia, ove notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedii e riferisse.

Se la mozione sarà, come credo, adottata potrà produrre effetti salutari, e impedir forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella Lombarda è degno di essere imitato ed io confido, che cotesta inclita congregazione veneta vorrà imitarla. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi e l'onore suo e la nazionale prosperità, e la pubblica quiete.

Protocollato il giorno 21 dicembre 1847.

L'avvocato di Venezia dottor Daniele Manin dopo inutili pratiche perchè alcuno dei deputati centrali

delle provincie venete imitasse il Nazzari, si risolve di presentare egli stesso con sua firma la sopradescritta istanza alla congregazione centrale veneta.

Quindici domande dei Lombardi accettate altresì dai Veneziani.

Alcune delle riforme credute necessario nel Regno Lombardo Veneto.

1. Concentramento di tutti gli attuali poteri dei Dicasteri Aulici nel Vicerè il quale assistito da un Consiglio di Ministri debba dipendere soltanto da S. Maestà.

2. Ampliamento dei poteri delle Congregazioni Provinciali e trasformazioni delle Congregazioni Centrali in Consigli di Stato.

3. Revisione dell'annuo Budget per parte del Consiglio di Stato, vietato l'aumento e la variazione delle imposte, la contrattazione di prestiti, e l'ammissione di debiti a carico nazionale senza il suo assenso. Riduzione del debito pubblico a quello contemplato dai Trattati e dalla Sovrana Patente 27 agosto 1820.

4. Conferimento di tutte le cariche meno quella di Vicerè agli Italiani, esclusione di questi per parità di trattamento fuori d'Italia.

5. Trattenimento in Italia delle truppe nazionali, rimozione di quelle appartenenti ad altre provincie Austriache, riduzione della Capitolazione ad un quinquennio.

6. Regolamento che freni l'arbitrio della Polizia, e gli abusi della forza pubblica, speciale mandato scritto per l'arresto d'un cittadino, immediata consegna dell'arrestato all'autorità competente, replicato diffidazioni al pubblico prima di scendere alle vie di fatto.

7. Giudicii pubblici eriminali e civili, riforme penitenziarie alle carceri, abolizione della pena di morte almeno poi delitti di Stato.

8. Sostituzione di leggi ragionevoli a quelle ora esistenti sulle Dogane e privative sul bollo della carta, sulle poste, sul Dazio consumo, sulle società industriali, sui fallimenti, sulle prenotazioni ec. ec.

9. Provvedimenti sulle mani morte, sulle comportazioni religiose disadatti all'indole dei tempi, sull'ordine Gerosolimitano, svincolo dei feudi e maggioraschi.

10. Dipendenza dei comuni dalla R. Delegazione e ragionevole temperamento della sorveglianza.

11. Adesione alla Lega Doganale italiana, libera circolazione di ogni merce nell'interno dello Stato.

12. Concessione di una via ferrata da Milano a Piacenza, e da Milano al Ticino verso Novara, e prolungamento di quella di Como fino al Confine Svizzero.

13. Libertà di viaggiare in tutto l'impero Austriaco colla sola carta di sicurezza, e diritto di ottenere subito e sempre un Passaporto generico per tutto l'estero.

14. Riordinamento della pubblica istruzione.

15. Larghezza di stampa simile a quella ora concessa negli Stati Pontificii.

La rappresentanza Comunale di Milano riunitasi in straordinaria seduta per discorrere dei movimenti interni d'Italia accaduti in quest'anno, e degli ultimi provvedimenti da proporsi al Governo, ha decretato un indirizzo al Trono firmato da quante più persone distinte si sarebbe potuto nel Regno, per chiedere quelle concessioni e quelle riforme, che la natura dei tempi e la condizione mutata della nazione richiedono ormai necessariamente.

Milano 3 gennajo.

Carteggio della Bilancia.

È mezzanotte; io arrivo a casa in questo momento dopo aver assistito tutta la giornata a scene orribili. So che N. N. ti ha scritto ciò che ieri (domenica) è qui accaduto dettagliatamente. La giornata d'oggi fu più terribile, e senza esempio. — Sino da questa mattina numerose bande di soldati passeggiavano a 15 a 20 riuniti col cigaro in bocca percorrendo tutte le contrade in atto insultante, e provocatore. Si seppe poi per confessione stessa di alcuni Granatieri italiani, che deploravano la cosa, ch'erano stati loro distribuiti appositamente cigari

ed acquavite coll'ordine di fumare in pubblico, lo che sarebbe anche proibito dalla disciplina militare. — A compimento d'opera, e non contenta di provocare le collisioni, la Polizia aveva sparso lettere anonime per le Caserme, contenenti gl'insulti i più triviali per parte dei cittadini verso i soldati. — Ciò spiegò la rabbia e l'accanimento individuale mostrato in seguito dai soldati nell'investire, e ferire il popolo inerte, la cui sola colpa fu di mostrar sempre un contegno coraggioso e pieno di dignità al di sopra d'ogni elogio. — In fatto, durante tutto il giorno, la gente affollata affrontava colla massima formozza le continue cariche della fanteria, e specialmente dei Dragoni, i quali si scagliavano contro essa con quell'istess'impeto, con cui in battaglia avrebbero cercato di rompere de' battaglioni formati in carrè.

Sull'imbrunire le cose divennero ancor più gravi; le violenze, la licenza sfrenatissima dei soldati ed i feriti crescevano di numero; in alcune contrade si fece ancor fuoco. Fu visto un Commesso travestito ferire nelle spalle con un lungo pugnale. Il Consigliere Monganini nell'uscire dalla Galleria verso le sette fu ucciso sull'atto da un Dragone che gli spaccò il cranio con una sciabolata. Il sangue sparso accresceva l'indignazione, il popolo fremeva di rabbia, e d'impotenza di vendicarsi. I presenti a questa scena formavano i transitanti tutti, e mostrando loro il lago di sangue davanti all'entrata della Galleria, li eccitavano alla vendetta. — Ma come fare senz'armi?

Questo orribile stato durava fino alle otto e mezza della sera, quando il Podestà decise di cercare ogni modo per farlo cessare, non potendo prevedere sin dove sarebbero arrivate le cose nella notte, ed essendo d'altronde evidente che la Città era in preda alla legge marziale. — Il Podestà adunque si recò da Fiquelmont, ma per dare maggiore importanza alla sua determinazione, invitò quanti si trovavano in quel momento al Club a seguirlo ed appoggiarlo. Allora in numero di 24 o 30 ci siamo recati al Marino, ove il corpo di Guardia colle bajonette incrociate e minacciando di far fuoco c'impedì il passo. In seguito fu dato ordine di lasciarci entrare, ma soltanto una porzione vi riuscì, essendo stata chiusa in fretta la porta. Fiquelmont accompagnato dal Governatore, e dal Podestà scese le scale per parlamentare sotto ai portici colla nostra Deputazione. — Il Podestà per primo, e tutti poi in coro fecero le rimostranze le più energeiche contro tante infamie. Il Gov. non parlò mai, e Fiquelmont rispose ch'egli non potea far nulla, e che tutto ormai dipendeva da Radetzky nelle cui mani era la polizia della città. — Si propose allora di andare dallo stesso Radetzky a fargli le med. rimostranze. Fiquelmont vi aderì subito, e vi si recò conducendo seco il Governatore e il Podestà. Questi ci promise di venire ad informarci di quest'ultimo tentativo. Difatti dopo una buona mezz'ora di aspettativa ansiosa, il Podestà comparve, e disse che Radetzky si era rifiutato a dare qualunque spiegazione sull'accaduto, ma che avrebbe consegnato le truppe in caserma per otto giorni, qualora l'autorità Municipale rispondesse della quiete de' cittadini. — Le cose sono a questo punto. Noi speriamo di ottener domani quiete, altrimenti chi sa che può succedere. Addio.

Altra del 4 gennajo.

Jeri e jeri l'altro (lunedì e domenica) abbiamo avuto forti tumulti in Milano. Fin dagli ultimi di dicembre erano stati sparsi degli avvisi clandestini per le strade e per le case nei quali si pregava la popolazione a volere, cominciando dal nuovo anno, astenersi dal fumare, onde togliere al Governo questo ramo di vendita. Al Club infatti, quando venerdì scorso (ultimo giorno dell'anno) suonò mezza notte, ognuno gittò il suo cigaro. Si abbruciarono gli arnesi che servono a fumare, e d'allora in poi, nessuno fu più visto col cigaro in bocca. Così si fece anche alla società degli Artisti. Domenica mattina si fermarono sui punti più frequentati della Città degli attempamenti di giovani del popolo, che parte colle buone, parte colle cattive, obbligavano i transitanti a togliersi il cigaro di bocca. La Polizia la-

sciò fare tutta la mattina, e non ispiegò forza che alla sera. I caffè furono chiusi e le strade erano solcate da pattuglie a cavallo ed a piedi, che disperdevano le folle. Nulla di tragico successo quella sera, limitandosi la popolazione a fischiare di tanto in tanto la truppa.

Jeri (lunedì 3) il tumulto si fece più serio. Il Maresciallo Radetzky mise in moto una quantità immensa di truppa; ma quello che esasperò la popolazione all'ultimo segno, si fu che centinaja di soldati senza schioppi giravano la città a quattro a quattro col cigaro in bocca per insultare e provocare i cittadini. Questi soldati per ordine superiore andarono i caffè più frequentati, cioè il Cora, il Martini, S. Carlo, Gnocchi ec. e si misero a sedere fumando e tentando di obbligare gli avventori a fare altrettanto. Queste dimostrazioni portarono l'esasperazione nel popolo all'ultimo punto, il quale incominciò a fischiare ed a tumultuare. I soldati riscaldati anche dall'acquavite, cavarono le sciabole, e ferirono una quantità di gente. Sulla Corsia dei servi la folla si rifugiava in Galleria, ma la truppa la inseguiva, e ne faceva guasto. Il Consigliere del Tribunale di appello Monganini, che trovavasi colà per accidente fu trucidato a sciabolata. Oltre di questo, due altri rimasero morti sul colpo. Questa mattina si contano 31 feriti all'Ospedale maggiore, e sette ai Frati. Molti altri son curati nelle lor case. Il Podestà si condusse eroicamente. Egli trovavasi in tutti i punti, e fu leggermente ferito egli pure.

Parlò fortemente col Direttore generale di Polizia Tonetani, e jeri si recò da Radetzky per ottenere che si fermasse l'effusione del sangue. Alle 11 della sera conseguì a stento che i soldati non di servizio, e che avevano provocato il disordine, fossero richiamati nelle Caserme, e consegnati fino a nuov'ordine. L'esasperazione è al colmo; oggi i primi personaggi della Città si recheranno dal Vice-Re per ottenere qualche riparazione, e fare l'esatto rapporto della cosa. Jeri migliaia, e migliaia di persone si recarono a farsi iscrivere dal nostro ottimo Potestà.

Altra del 5 gennajo.

Jeri mattina (martedì 4) il Podestà cogli Assessori si recò dal Vice-Re e dal Governatore. Il Podestà disse al Vice-Re che dal tempo di Barbarossa non era stata commessa un'infamia simile. L'Arcivescovo con i principali cittadini si recò dal Vice-Re, dal Governatore, da Fiquelmont. Jeri sera si seppe che erano stati notificati alla Pretura 86 fra morti, e feriti, e fra questi ultimi, molti mortalmente. I soldati che facevano man bassa colle sciabole, erano mezzo ubriachi. Non un Ufficiale fu visto diriggere quelle orde.

Il Club fu chiuso da forza imponente. Tutte le carte e giornali furono sequestrati. Il Presidente Rosales andrà oggi col nuovo Vice-Presidente Carlo d'Adda a protestare dal Governatore.

Monsig. Opizzoni disse al Vice-Re che la condotta tenuta non era né preventiva né repressiva; ma un vero assassinio.

Oggi oltre il proclama della Congregazione fu pubblicato anche un Proclama del Vice-Re in cui si promettono riforme.

STATI ESTERI

Parigi 31 dicembre.

I giornali annunziano la morte avvenuta questa mattina di madama Adelaide, sorella del Re in seguito della malattia di cui era attaccata da parecchi giorni. L'augusta ammalata avea 71 anni; essa ha cessato di vivere, dopo aver ricevuto nella notte i soccorsi della religione in presenza del Re e della real famiglia. Secondo quel che dicono i giornali, la malattia di cui è stata vittima fu l'attuale influenza predominante.

La Camera dei Deputati ha eletto a suo presidente, con molta maggioranza di voti, il sig. Sauzet, lo stesso che l'ha presieduta in questi ultimi anni.

Il *Moniteur* pubblica una regia ordinanza colla quale viene eletto ammiraglio il vice-ammiraglio barone di Mackau.

Nella seduta d'oggi, la Camera dei deputati ha nominato i suoi quattro vice-presidenti: tutti del partito conservatore e sono: Bignon, Lepoetier, maresciallo Bugeaud e Delessert.

Compite le nomine di tutti i membri componenti l'ufficio, la Camera de' Deputati si è jeri definitivamente costituita. (*Gazz. di Genova.*)

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.

ROMA — TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.